



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 26 febbraio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

**La protesta
DISABILI IN PIAZZA
CONTRO I TAGLI****Pirro a pag. 36****La manifestazione** Associazioni e famiglie sotto la pioggia. «Mio figlio non ha diritto di vivere»

Disabili in piazza contro i tagli

Maria Pirro

Protestano sotto la pioggia, spingono le carrozzine. I disabili campani e i loro familiari tornano in piazza contro i tagli all'assistenza sanitaria disposti per decreto: 1530 posti in meno nei semi convitti. E il loro dramma va in scena sotto le finestre della Regione, mentre dentro il palazzo continuano a smentire contraccolpi sui servizi. E quindi la mobilitazione continua.

«Mio figlio è una delle 1530 vittime sacrificali sull'altare del risanamento di bilancio» accusa Tommaso Giugliano, padre di Biagio, un gigante di 23 anni afflitto da autismo associato a un grave ritardo mentale ed epilessia. «È un ragazzo molto difficile e con tante problematiche - spiega -. Non parla e non è autonomo. Il semiconvitto è il luogo principale dove trascorre la sua giornata, socializza e svolge attività educative». Il papà prevede «un impatto devastante per effetto del decreto regionale, quando tutti noi familiari dovremo assisterlo, completamente soli, 24 ore su 24». Con Tommaso, manifestano in trecento. Anche gli studenti del liceo Plinio sbarcati da Castellammare di Stabia per solidarietà alla compagna di classe disabile.

«No alle dimissioni forzate dei disabili, sì alle dimissioni di Caldoro» è lo slogan impresso sulla striscione che apre il corteo di genitori. «Mio figlio non ha diritto di vivere. Come farò, io mamma, a morire?» avvisa un altro cartello sollevato da una coppia: lei mostra la scritta, lui regge l'ombrello. E questa è solo l'ultima manifestazione: un'altra si è svolta il 21 gennaio, davanti alla prefettura, al grido: «Per i disabili ogni taglio è una ferita». A protestare, ieri mattina, anche la Cgil Fp accanto al centrosinistra. «Caldoro ritiri il decreto» ripete Antonio Marciano, vicecapogruppo del Pd, dopo il dibattito organizzato lunedì scorso nella sede della Fondazione Sudd e rilanciato su Facebook dall'ex governatore Antonio Bassolino. Agli esponenti di tutti i gruppi ad opposizione il comitato di famiglie e associazioni ora chiede di sostenere, con i fondi della politica, la mobilitazione.

Prossime tappe: una veglia di preghiera davanti al Duomo, prima del 15 marzo, ultima scadenza che precede lo stop fissato da una proroga all'assistenza, e una manifestazione più scaltante il 21 marzo, in occasione della visita di papa Francesco a Napoli.

La replica della Regione è netta e affidata a un comunicato: «Sono 3170 i posti letto in residenze sanitarie assistenziali (rsa) e centri diurni per disabi-

li non autosufficienti, di cui 1902 di tipo residenziale e 1268 di tipo semiresidenziale, che verranno attivati in Campania in applicazione del decreto 108 del Commissario di Governo alla Sanità, emanato in attuazione degli indirizzi ministeriali». Risultato: «Con questo provvedimento si riqualifica e si riequilibra l'offerta territoriale ai fini dell'appropriatezza delle prestazioni. Con i nuovi posti letto non vi sarà alcuna carenza assistenziale. L'assistenza sarà tarata sulle specifiche esigenze dei disabili per le prestazioni di cui hanno bisogno». Scuote la testa Toni Nocchetti, presidente di Tutti a scuola, l'associazione che raggruppa anche le famiglie dei disabili mentali che protestano contro le «dimissioni forzate»: «Che Paese è l'Italia, se centinaia di genitori e figli disabili sono costretti, sotto la pioggia e al freddo, a protestare davanti alla Regione Campania? Che Paese è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta a Palazzo Santa Lucia per scongiurare la riduzione dei posti nei semi convitti

Le associazioni: "Si facciano tagli su dati reali, non sulle stime"

Disabili 'sfrattati', sit in dei familiari in Regione: "La politica ci condanna"

NAPOLI (Loredana Lerose) - Un 'no' detto a chiare lettere, quello delle famiglie dei pazienti diversamente abili della Campania, ieri in protesta davanti alla sede della giunta regionale a Palazzo Santa Lucia. 'No' al decreto 108 e ai tagli agli istituti di sostegno. In prima linea i genitori dei disabili che hanno esposto diversi striscioni con su scritto "No ai decreti scure per disabili", "No alle dimissioni forzate dei disabili", "La politica condanna i disabili" e "per i disabili ogni taglio è una ferita". L'accusa rivolta al governatore **Stefano Caldoro** è quella di non avere a cuore le sorti dei cittadini affetti da disturbi fisici o psichiatrici. "E' una politica disabile quella che non risponde alle

richieste dei nostri ragazzi - sostiene **Toni Nocchetti**, presidente della Onlus Tutti a Scuola - Un paese che mette per strada i disabili che paese è? La Regione fa il gioco delle tre carte che notoriamente serve per confondere e fa confusione tra le residenze sanitarie assistenziali, che servono per gli anziani, e i centri per disabili. In pratica viene demandato agli enti locali il compito di aprire centri diurni ma - domanda - quanti ne apriranno? Nessuno poiché non ci sono risorse da investire nell'attivazione di questi". Dalle associazioni presenti arrivano richieste precise. "Quello di una banca dati - dice **Gianfranca Falcione** dell'associazione Andare Oltre - deve essere il punto di par-

tenza poiché partiamo dal presupposto che per avere una stima reale c'è bisogno di conoscere i dati. Loro tagliano sulla base di stime ma non è chiaro a cosa si rifanno visto che non si possono avere certezze in tal senso". In occasione della visita del Papa a Napoli tra meno di un mese le associazioni sono pronte a raccontargli quello che sta succedendo in Campania a danno dei disabili. Tante le mamme scese in piazza per difendere i diritti dei propri figli e per esorcizzare la paura di ritrovarsi sole. "Ho un figlio - racconta **Rossella** (nella foto a sinistra) - che nel centro ha trovato un punto di riferimento e la fine di questo tipo di esperienza per un disabile equivale all'isolamento. I

nostri figli sono esseri umani e come tali soffrono se costretti a casa, nel centro trovano un punto di contatto reale e si creano una loro dimensione. Se gli viene tolta questa possibilità li si condanna ad una vita ancora più complicata e faticosa di quella che a causa della disabilità già vivono". Dalla Regione intanto fanno sapere che "sono 3170 i posti nelle residenze sanitarie assistenziali e centri diurni per disabili non autosufficienti di cui 1902 di tipo residenziale e 1268 di tipo semiresidenziale che verranno attivati in Campania" e che con "i nuovi posti letto non vi sarà nessuna carenza assistenziale". Peccato che le famiglie dei disabili non ci credano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli all'assistenza ai disabili Rivolta davanti alla Regione

Ci sono 1.530 posti in meno. La replica: «Assistenza tarata sulle esigenze»

DI **MICHELE PAOLETTI**

NAPOLI. In piazza a Napoli sotto la pioggia per «rivendicare i diritti dei loro figli». Sono le famiglie dei disabili che temono per l'assistenza ai loro ragazzi, che hanno protestato sotto la sede della Regione Campania contro «i tagli agli istituti di sostegno ai disabili». Anima della protesta il coordinamento delle associazioni per i diritti dei disabili che hanno sposto striscioni con le scritte: «No ai decreti scure per disabili», «No alle dimissioni forzate dei disabili» e «La politica condanna i disabili». «È una politica disabile quella che non risponde alle richieste dei nostri ragazzi - ha detto Toni Nocchetti, presidente della Onlus Tutti a Scuola - la Regione confonde le residenze sanitarie assistenziali, che sono per gli anziani, con i centri per i disabili».

Dal suo punto di vista, viene in pratica demandato agli enti locali il compito di aprire centri diurni. «Ma quanti ne apriranno? Nessuno», ha sottolineato Nocchetti. E assicura che anche il mese prossimo, in occasione della visita di Papa Francesco a Napoli, saranno in piazza per raccontare «al Santo Padre le condizioni in cui sono costretti i disabili in Campania». Per Nocchetti la Regione «procede con tagli ragionieristici dimenticando che i numeri non sono le persone con una storia su cui quei tagli incidono».

Gianfranca Falcione, dell'associazione Andare Oltre, ha proposto di

istituire «una banca dati dei disabili». «Tagliano sulla base di stime - ha spiegato - ma non si capisce a cosa si rifanno visto che non vi sono certezze in questo senso».

LA REGIONE. Secondo quanto rende noto la Regione Campania, sono 3.170 i posti letto in residenze sanitarie assistenziali (Rsa) e centri diurni per Disabili non autosufficienti, di cui 1.902 di tipo residenziale e 1.268 di tipo semi-residenziale, che verranno attivati in Campania in applicazione del decreto 108 del commissario di Governo alla Sanità, emanato in attuazione degli indirizzi ministeriali. «Con questo provvedimento - evidenzia una nota - si riqualifica e si riequilibra l'offerta territoriale ai fini dell'appropriatezza delle prestazioni. Finora infatti le strutture riabilitative di cui alla legge 833 del 78, residenziali e semi-residenziali, hanno rappresentato l'unica risposta sul territorio regionale ai bisogni di natura socio-sanitaria e non esclusivamente riabilitativa, sopperendo alla carenza di posti letto per Disabili che, concluso il percorso riabilitativo (fissato a termine dalla legge, con cicli contenuti entro i 240 giorni), avevano necessità di un intervento socio-sanitario non presente sul territorio». La Regione evidenzia «con i nuovi posti letto non vi sarà alcuna carenza assistenziale. L'assistenza sarà tarata sulle specifiche esigenze dei Disabili per le prestazioni di cui hanno bisogno. I posti letto di riabilitazione estensiva di cui alla legge 833 risultati in esubero a seguito del processo di riconversione andranno a co-

prire la carenza dell'offerta di assistenza socio-sanitaria registrata in questi decenni».

LA REPLICA DEL M5S. «La misura, adottata nell'ambito del Piano di rientro del settore sanitario ha lasciato senza alcuna assistenza 1.530 disabili mentali che erano ospitati nelle strutture regionali convenzionate. I suoi effetti, oltre che i diretti interessati, coinvolgono anche le loro famiglie che adesso vivono l'angoscia di sentirsi sole con problematiche complesse e difficili da gestire», afferma Valeria Ciarambino, candidato presidente della Regione Campania per il M5S, che ha partecipato alla manifestazione dei Disabili e dei loro familiari, che si è svolta oggi dinanzi alla sede della Regione Campania. «Il primo atto che farò come governatore - ha dichiarato Ciarambino - sarà quello di annullare il decreto e riattivare le attività semi-residenziali. È un dovere verso questi ragazzi e le loro famiglie ed è soprattutto un atto di civiltà. Il presidente Caldoro non ha avuto neanche l'accortezza di ricevere una loro delegazione per trovare una soluzione. È forse troppo impegnato dalle beghe della politica e dai problemi della sua maggioranza per impegnarsi per i cittadini».

Pianura La denuncia dei consiglieri di Ncd: «Ora intervenga la magistratura»

Il poliambulatorio non apre da 17 anni

Valerio Esca

A Pianura da 17 anni aspettano l'apertura del poliambulatorio di via Giorgio Grassi. Un tempo infinito, trascorso invano. Dopo tutti questi anni, centinaia di lettere, sollecitazioni e manifestazioni di residenti, un fascicolo dettagliato sulla vicenda è finito alla Corte dei Conti e un altro alla Procura della Repubblica. La denuncia è stata sottoscritta dal consigliere comunale di Ncd Andrea Santoro, dall'ex consigliere regionale e dirigente del partito Pietro Diodato e dal consigliere municipale Fortunato Di Fusco.

Per capire bene la storia bisogna fare un salto nel passato. Era il 24 ottobre 1998 quando il Comune di Napoli concedeva con la formula del comodato

d'uso per 19 anni l'ex sede della circoscrizione in favore dell'Asl Napoli 1, al fine di consentire la delocalizzazione sul quartiere di Pianura di alcuni servizi (materno-infantile, consultorio, centro vaccinale, cardiologia, geriatria, diabetologia). La delibera fu recepita dall'Asl nel '99, mentre la decorrenza effettiva della consegna della struttura avvenne il 16 luglio 2003. A quel punto, in seguito ad una gara d'appalto affidata nel 2005, l'immobile fu ristrutturato e reso funzionale nel 2008 (anno in cui è stata istituito un presidio di sorveglianza h24): 607mila euro l'importo dei lavori. Facendo due calcoli, dei 19 anni di comodato concessi all'Asl, 12 sono già trascorsi, senza che la struttura abbia mai visto la luce. Anni in cui sul territorio si è continua-

to a pagare fitti passivi a privati, per non parlare del Comune di Napoli, che avrebbe potuto incassare cospicue somme dal fitto della struttura. «O semplicemente avrebbe potuto trasferire uffici comunali in quella sede» spiega il consigliere Santoro, che incalza: «Abbiamo provato in tutti i modi a far comprendere la gravità di questa situazione di palese sperpero di denaro pubblico ma nessuno ci ha ascoltato. Abbiamo deciso così di informare le autorità giudiziarie: si individuino le responsabilità ed una buona volta chi ha sbagliato paghi di tasca propria». Mentre il dirigente di Ncd Diodato tuona: «Centinaia e centinaia di migliaia di euro bruciati, una intera popolazione privata dei servizi sanitari essenziali e ci continuano a raccontare

storie di collaudi da fare o da non fare. La struttura va aperta subito. La magistratura chiarirà se dietro questa brutta storia c'è una colpevole inadempienza o la grave volontà di mantenere accese spese come i fitti passivi o come la vigilanza privata. Perché con la mancata apertura qualcuno ci ha guadagnato e non poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura di via Grassi venne ceduta all'Asl nel '98 spreca oltre 600mila euro

L'INIZIATIVA Corso promosso dalla Regione Campania

Nisida, scuola di sartoria nel carcere dei ragazzi

NAPOLI. «All'inizio facevano fatica a credere di averlo fatto loro. Hanno capito che i sogni si possono realizzare». Pino Peluso è un maestro di sartoria, uno che ago e filo ha cominciato a usarli quando aveva 13 anni, nell'antica sartoria del padre, pieno centro di Napoli. Oggi, quest'arte in parte dimenticata rivive nel Carcere minorile di Nisida che tre giorni a settimana si trasforma in un vero laboratorio sartoriale dove gli allievi sono 15 giovani detenuti, maschi e femmine, affamati di imparare l'antico mestiere del taglia e cuci. Il progetto, promosso dalla Regione Campania nell'ambito di attività volte al reinserimento dei minori detenuti, prevede fino al 20 marzo un fitto calendario di lezioni, tutte tenute dal maestro Peluso dell'omonima sartoria partenopea, scelto per la sua competenza dalla Regione e affiancato in cattedra da un'assistente: storia del costume e della moda, merceologia, studio dei materiali, lezioni di styling, realizzazione di modellini in scala, studio delle proporzioni, disegno del carta modello e poi la sua traduzione concreta su stoffa. Alla fine del corso, ogni ragazzo avrà realizzato il proprio gilet. E avrà messo da parte un piccolo tesoro di manualità utile a reinserirsi una volta oltre le sbarre, obiettivo principe del progetto. Soddisfatto il direttore dell'Istituto penale, Gianluca Guida, che con la sua équipe da anni cerca di avvicinare i ragazzi agli antichi mestieri della tradizione artigianale napoletana.

Clemente chiude il progetto del Servizio civile

NAPOLI - Oggi, alla presenza dell'assessore alle Politiche Giovanili **Alessandra Clemente** (*in foto*), si terrà l'evento conclusivo del Progetto di Servizio Civile "Strada Facendo - Percorsi di reinserimento e inclusione sociale delle persone Senza Dimora", promosso dal Comune. L'iniziativa, denominata, "Invisibili - Diamo voce ai Senza Dimora", si svolgerà presso il Palazzo delle Arti di Napoli.

La riforma. «Meno tasse sulle slot» Ma il ministero smentisce tutto Baretta: «Il prelievo rimarrà di 500 milioni di euro»

Meno tasse sulle slot machine, anzi no. Si moltiplicano i dubbi sulla bozza del decreto giochi previsto dalla legge di delega fiscale, che nel giro di 10 giorni giungerà sul tavolo del Consiglio dei Ministri. Secondo Agipronews, l'agenzia specializzata nel mondo del gioco e delle scommesse, la versione più aggiornata del testo prevederebbe la "buona notizia" di una diminuzione della tassazione sulle macchinette: nel nuovo documento sarebbe cioè stabilito che l'addizionale da 500 milioni introdotta con la legge di stabilità scenda per l'anno in corso a 300 milioni, per poi tornare in vigore integralmente dal primo gennaio 2016. Una versione seccamente smentita, nella serata di ieri, dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Il prelievo rimane di 500 milioni l'anno, mentre a cambiare sarà il sistema di calcolo», ha precisato, parlando di un «clamoroso e grave abbaglio» e invitando «a leggere

bene i testi prima di creare allarmismi, o aspettative, ingiustificati».

Con la legge di Stabilità, infatti, si è introdotta una addizionale a carico dei concessionari che si occupano della gestione e della raccolta del gioco tramite slot machine prevedendo un incasso totale di 500 milioni di euro l'anno ma in due tranches, 200 milioni entro aprile e 300 milioni entro ottobre. Il decreto di riordino dei giochi, nelle intenzioni (visto che ancora non è stato varato), dovrebbe entrare in vigore dal 1 luglio, quando la prima tranche da 200 milioni sarà già stata incassata (secondo il "vecchio" sistema di calcolo). Viceversa per la seconda tranche da 300 milioni scatteranno i nuovi criteri di calcolo: la tassazione sarà calcolata sul margine, vale a dire sulla differenza tra incassi e vincite.

Sempre secondo Agipronews per le slot machine il prelievo sarebbe fissato dal decreto giochi al 60% e – tradotto con gli

attuali parametri – equivarrebbe ad un'imposta del 15,6%, due punti e mezzo in più dell'attuale 13,1%, «con un gettito supplementare che si può prevedere attorno ai 600 milioni di euro annui». Tra le altre novità le "gaming hall", le sale giochi in cui si vogliono canalizzare alcune attività di gioco: dovranno avere una superficie non inferiore a 50 metri quadrati e rispettare il parametro di un apparecchio ogni 3 metri quadrati. Sarebbe confermato anche l'innalzamento della tassa sulla fortuna dal 6 all'8% sull'importo eccedente le vincite superiori a 500 euro per Lotto, SuperEnalotto, Vlt e Lotterie. Infine, il ministero avrebbe intenzione di introdurre un mini prelievo dello 0,1% sulla raccolta effettuata dai concessionari – da un minimo di mille euro a un massimo di 500mila euro – da destinare a campagne informative su temi stabiliti da una Commissione governativa istituita il Dipartimento Editoria di Palazzo Chigi.

La cultura
MERCADANTE, IN 80
IN CORSA PER IL CDA
Giannini a pag. 38

La città, la cultura Sul teatro di piazza Municipio continua lo scontro istituzionale tra Comune e Regione

Mercadante, in 80 si candidano per il Cda

Luciano Giannini

Dopo la festa restano i guai. Lo Stabile di Napoli è ormai uno dei sette Teatri Nazionali previsti dalla riforma della prosa, ma i problemi restano. E non sono soltanto quelli legati alle indagini della magistratura sul concorso per 15 assunzioni messo sotto accusa da alcuni esclusi. No, riguardano innanzitutto sia lo scontro istituzionale tra Regione e Comune, entrambi soci fondatori del nuovo Teatro Nazionale; sia quello tra Comune e Adriano Giannola, suo rappresentante, cui Palazzo San Giacomo ha tolto la fiducia. Il fatto è che Giannola è anche presidente del Cda, non si è dimesso, e ha convocato l'assemblea dei soci che, spaccandosi, a maggioranza lo ha confermato. Intanto, l'altro rappresentante del Comune, Adriana Pollice, si era già dimessa per dissensi sulla gestione del concorso.

Quali scenari si aprono? L'obiettivo di Teatro Nazionale è stato raggiunto, ma ora, come dice Giannola, bisogna fare i compiti: non solo attuare il programma triennale di attività e spettacoli presentato al Ministero, ma innanzitutto risolvere quel groviglio, quello scontro istituzionale che ha rischiato di compromettere il buon esito dell'impresa offrendo una cattiva immagine dello Stabile e della città.

Non a caso, nel verbale della Commissione che l'altro ieri li ha scelti, si legge che il Ministero seguirà con atten-

zione la situazione napoletana. La «monitorerà». Vuol dire che Regione e Comune devono trovare al più presto una intesa che restituisca armonia al Teatro Nazionale. E oggi l'armonia non si vede all'orizzonte, a meno che uno dei contendenti non faccia un passo indietro.

Per il sindaco, «nel futuro del Mercadante deve esserci una svolta, che riparta dal riconoscimento di Teatro Nazionale e da una nuova governance. L'immagine dello Stabile va rinsaldata. Il punteggio ricevuto nella gara per i Teatri Nazionali poteva essere migliore senza i fatti delle ultime settimane». Ne è convinto anche l'assessore alla Cultura Nino Daniele: «Lo status di Teatro Nazionale è una grande vittoria della città. Ed è questa amministrazione, che ha svolto un ruolo determinante con l'attribuzione definitiva del San Ferdinando allo Stabile e con l'istituzione dell'Accademia di arte drammatica affidata a Luca De Filippo. Siamo anche riusciti a pagare tutti i contributi non dati negli anni passati e assicurato finalmente finanziamenti stabili. Ora - ha ragione il sindaco - deve aprirsi una fase nuova».

E qui si blocca tutto. Ieri si sono chiusi i termini per esprimere le manifestazioni di interesse da parte di chi si candida a sostituire Giannola e la Pollice nel Cda, in rappresentanza del Comune. Una ottantina i nomi raccolti. «Tra stasera e domani - assicura il sindaco - vedrò le candidature

pervenute. Speriamo ci siano figure di alto profilo, e farò la mia scelta». Al più tardi all'inizio della prossima settimana Palazzo San Giacomo designerà i suoi due nomi. Ma Giannola risponde che la persona da sostituire è una sola, la Pollice, perché egli è stato confermato dall'assemblea. Il Comune replica che la impugnerà davanti alla giustizia amministrativa, perché sia invalidata. Per Palazzo San Giacomo la «fase nuova» significa una cosa soltanto: «Giannola, persona di alto profilo, deve fare un passo indietro. Per il bene del teatro». E Giannola, proprio ieri al «Mattino»: «Aspettiamo che il Comune completi le procedure della manifestazione di interesse per il Cda e poi vedremo come andare avanti». Ma anche: «Se si crea un proficuo clima di tranquillità, dopo questi drammi di Shakespeare ai quali abbiamo assistito, lascio ben volentieri. Posso farlo oggi, domani, dopodomani. Ma non vedo ancora questo clima». Situazione di stallo, dunque. Di attesa, che non deve durare troppo, però. Attenti: siamo «monitorati». E il rischio, oggi, è di trasformare la «grande vittoria» della città in una grande sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuse le manifestazioni d'interesse promosse da Palazzo San Giacomo dopo la sfiducia ad Adriano Giannola

L'INTERVISTA**Il ministro Lorenzin
"Tornerò al Cardarelli
ma sarà a sorpresa"**

A PAGINA III

Il ministro della Salute parla del disastro ospedali delle emergenze in corsia e della rete territoriale

L'impegno della Lorenzin "Tornerò a sorpresa tra le barelle del Cardarelli"

CONCHITA SANNINO

«**T**ORNERÒ, a sorpresa, al Cardarelli. È un impegno. Ovvio che non possono essere accettate le distese di barelle. Però sappiamo tutti una cosa: quell'ospedale è assolutamente sovraffollato, a causa di serie carenze nella rete del territorio, ma ha reparti di eccellenza e un'alta professionalità del suo personale, ai vari livelli».

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin non si sottrae a un esame approfondito del caso Campania: dopo l'inchiesta di *Repubblica* sulla sanità dell'emergenza spremuta e ridotta in un diffuso degrado, sui presidi di pronto soccorso scivolati in una trincea ad alto rischio per pazienti, medici, infermieri. E, senza nascondere che «la Campania è ancora all'ultimo posto per i Lea, i livelli essenziali di assistenza», il ministro spiega come sarà sbloccato il turn-over del personale: riconosce il paradosso «degli straordinari: una montagna di soldi spesi al posto delle assunzioni»; annuncia che «un approfondimento che ho a cuore in Campania sarà su eventuali criticità del 118». E replica al governatore Caldoro, alle rigidità del ministero guidato da Padoan.

Ministro Lorenzin, discutere di barelle o di medici sotto pressione sull'onda di un'altra inchiesta per un 68enne morto su una barella, è semplice. Il dramma comincia

molto prima, e continua dopo quel clamore. Lei da ieri, cosa fa?

«C'è una buona notizia, intanto. Proprio ieri (martedì, ndr), la Campania ha messo la rete ospedaliera a sistema e noi possiamo andare a sostenere una regione che ha bisogno di personale e prestazioni».

Ieri? Può spiegare quali saranno i reali miglioramenti?

«Significa che 24 ore fa la Campania ci ha formalmente inviato il suo programma di rete ospedaliera, che ovviamente deve rispondere a dei parametri che prevedono la distribuzione di personale rispetto ai fabbisogni registrati. Io ho appena detto ai miei uffici di esaminarla con velocità, ma di esaminarla bene. E accanto a questo, bisogna andare rapidi con lo sblocco del turn over, di cui la Campania come altre regioni soffre moltissimo».

Lo sblocco prevede sulla carta appena 272 assunzioni. Lei e il ministro dell'Economia Padoan ne concederete forse mille, ma Caldoro dice "Che cosa me ne faccio se ne abbiamo perso quasi 10mila, dal 2009?" Come se ne esce?

«Caldoro lo sa quanti sono mille

nuovi assunti negli ospedali? Sono tantissimi».

È anche vero che spendete per lo straordinario, che va a coprire i buchi, ben 250 milioni di euro l'anno. Una mostruosità.

«Loso. Vero. Questa Regione merita ora, dopo tantissimi sacrifici e un pareggio di bilancio raggiunto prima di altre regioni, che il governo mostri di saper essere equo. Però siamo sempre in questa crisi in un certo periodo, d'accordo?».

Sull'equità, ministro. È noto che, per i fondi del riparto Sanità, la Campania ottiene 300 milioni in meno della media nazionale: solo perché ha la colpa di essere la regione più giovane. Meno vecchi, che costano alla Sanità; quindi, meno risorse.

«Capisco che è stata calibrata in maniera eccessivamente penalizzante per la Campania. In parte già stiamo correggendo questo dato, a dire la verità. Ma non si può negare che lì dove insistono popolazioni mediamente più anziane, si erogano

no più cure, si spende di più per la sanità. I problemi che stiamo affrontando vengono da lontanissimo. Lì dobbiamo prenderci il petto, per essere chiari. Ma, di fronte a una rete territoriale di medicina di base e di guardie che purtroppo non sono ancora efficaci, che non fanno da filtro, è evidente che poi i pronto soccorsi sono affollati, i pazienti sono esposti, e gli stessi medici, infermieri, operatori socio sanitari vivono anch'essi una condizione di enorme disagio e rischio».

Se il quadro è questo, perché allora affrontare la sanità esclusivamente da un punto di vista contabile? Ne è prova il dato che la Campania ostenta ma è paradossale: c'è un avanzo di circa 200 milioni, bloccato. Perché non investire in salute?

«Bella domanda. Sa che ogni tan-

to, la faccio anche io al ministro Padoan? Questa è la battaglia che fanno i ministri come me in tutto il mondo e in particolare in Europa, con i rigorosi ministri dell'Economia. Guardi il ministro della Salute non aveva voce, gestiva tutto il ministero dell'Economia: certo sì, anche nel governo Berlusconi. A me non sfuggono responsabilità, anche nostre, o di certe rigidità del ministero dell'Economia, appunto. Ma le regole vanno rispettate anche al governo: la Campania ha subito un trattamento choc, e dobbiamo rispettare le regole noi: si devono fare queste assunzioni».

Ministro, perché quella battuta sull'emergenza al Cardarelli: lei

ricordava che era svuotata di pazienti "nel giorno in cui giocava al Napoli?" Vero è che i cittadini in larga parte abusano del pronto soccorso, ma è giusto indicarlo come primo dei problemi?

«Sono contenta di spiegarlo ancora meglio. Quello che successe quel giorno accade a Genova, accade ovunque. Al sud di più. Ma più si abusa di pronto soccorso, più si sbaglia. Eioso, ad esempio, su cosa intervenire in Campania: sulle criticità del 118, che è un nostro prossimo obiettivo».

Sanità, rimborsi truccati per cure a 2 parlamentari

Casavatore, in cella l'ex sindaco Sannino

Leandro Del Gaudio

Finte fatture e rimborsi veri; per dirla con il gip: il Fisciocenter (ex Fisiodomus) di Casavatore era una «società cartiera regionale». Ieri l'arresto di Salvatore Sannino, 47 anni, ex sindaco di Casavatore e di altre 4 persone. Indagati anche i parlamentari Milo e Pugliese: avrebbero ottenuto fatture per cure sanitarie mai effettuate ma che si facevano rimborsare dalla Camera. **> Alle pagg. 34 e 35**

L'inchiesta

False fatture a 2 parlamentari per ottenere i rimborsi sanitari

Sindaco di Casavatore in manette per favori al centro di terapie fantasma

Leandro Del Gaudio

Quel centro di fisioterapia, lì alle porte di Napoli, era chiuso da tempo, non funzionava più da almeno cinque anni, anche se sulla carta, o meglio, su alcune carte, le cose andavano diversamente. Quel centro specialistico in campo di riabilitazioni - Fisiodomus di Casavatore - sfornava fatture come se fosse un'eccellenza della sanità convenzionata, produceva carta in grado di trasformarsi in moneta sonante. Finte fatture e rimborsi veri, finte prestazioni sanitarie a pagamento, incassi assicurati un po' per tutti: per i gestori del centro, per un paio di parlamentari che ottenevano rimborsi alla Camera e al Senato per prestazioni mai avvenute, ma anche per chi bussava alle porte di Asl e Regione per strappare crediti. Insomma, per dirla con il gip Amelia Privara, quel centro di Casavatore era una «società cartiera regionale», una macchina mangiasoldi «usata» su più livelli. È lo scenario dell'inchiesta culminata ieri nell'arresto in cella di Salvatore Sannino, 47 anni, ritenuto responsabile di

una corruzione per un bando di gara legato al funzionamento di un centro sportivo a Casavatore; del commerciante napoletano Giovanni De Vita, 44 anni, ritenuto regista della gestione occulta del centro Fisiodomus (sia nei rapporti con i lavoratori messi in liquidità, sia nelle relazioni con la Regione), ma anche per altre vicende, come la creazione del centro sportivo destinato alla squadra locale; in cella anche un presunto gestore di fatto della Fisiodomus Ali Rashed Mohmoud Al Omleh. Diversa la valutazione per altri indagati: finiscono infatti ai domiciliari i professionisti napoletani Andrea De Vita e Raffaele Iovine. E non è tutto. Ci sono anche indagati eccellenti. Sotto i riflettori anche due ex parlamentari, l'ex deputato Marco Pugliese (ex Pdl ora al gruppo Misto) e l'ex senatore Antonio Milo (Gal, gruppo del centrodestra), ritenuti responsabili di una truffa seriale ai danni del «servizio sanitario integrativo per le competenze del parlamentari».

In sintesi, avrebbero ottenuto fatturazioni

fasulle (in alcuni casi intestate anche a mogli e figli minorenni) dalla Fisiodomus per prestazioni mai effettuate. A carico di Pugliese, viene attribuito

un ingiusto profitto di 3.960 euro, mentre a carico di Milo, un profitto sospeso di 9.160 euro. Vicenda complessa, in cui è indagato per un'ipotesi di corruzione anche l'ex calciatore del Napoli Ciro Caruso, ritenuto in questo caso interessato - accanto a Giovanni De Vita - al bando di gara per la realizzazione del centro sportivo di

Casavatore.

Inchiesta condotta dai pm Celeste

Carrano, Giuseppina Loreto e Henry John Woodcock, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Alfonso D'Avino. Chiara la triangolazione che emerge dal provvedimento cautelare firmato dal gip Amelia Primavera: l'obiettivo di De Vita e dei suoi più stretti collaboratori era di sottrarre dalle casse del centro (fortemente indebitato con privati, erario e inps) somme di denaro accreditate dalla Regione Campania, per dirottarle su conti correnti a loro riconducibili, ma attivati all'occorrenza per portare a termine i propri disegni.

Associazione per delinquere, fal-

so, truffa aggravata, appropriazione indebita e corruzione, ci sono filoni di indagine differenti, ma partiamo dalla posizione del sindaco Sannino (che ha smesso da qualche mese la fascia tricolore). È indagato per un'ipotesi di corruzione, per aver ricevuto un viaggio a Disneyland a Parigi di oltre tremila euro, secondo quanto emerge da alcune intercettazioni ricavate da una cimice piazzata nello studio napoletano di Giovanni De Vita. Difeso dai penalisti Luca Bancale e Alfonso Furguele, questa mattina l'ex sindaco Sannino potrà raccontare la propria versione nel corso dell'interrogatorio di garanzia, in uno scenario in cui tutti gli indagati vanno considerati inno-

centi fino a prova contraria. Spiegano i due penalisti: «Il dottore Sannino risponde di corruzione, mentre non è stata ipotizzata nei suoi confronti la partecipazione alla associazione per delinquere; si tratta di un episodio piuttosto banale di presunta corruzione sulla scorta dell'interpretazione di brandelli di confuse conversazioni intercettate, estremamente opinabili. Per giunta - aggiungono - la vicenda sarebbe collegata alla sua funzione di sindaco cessata a dicembre del 2014».

Un viaggio in regalo in cambio dell'aiutino per l'appalto

Marco Di Caterino

CASAVATORE. Dalla poltrona di sindaco alla branda di un cella del carcere Giuseppe Salvia-Poggioreale. Una veloce parabola discendente per Salvatore Sannino, medico chirurgo, con studio dentistico in città e fino a dicembre sindaco di Casavatore. Poi la caduta, iniziata con le dimissioni di nove consiglieri, quattro dei quali del suo stesso partito, il Pd, per il quale l'ex primo cittadino era anche la carica segretario della sezione di Casavatore. La notizia dell'arresto dell'ex sindaco ha colto impreparata Casavatore, dove l'anima del paese si manifesta sotto i Gigli della festa patronale di San Giovanni, talora sotto indagini antimafia, ma e soprattutto nella politica. Contrassegnata da scontri aspri, lettere ed esposti anonimi e drammi reali nelle grandi famiglie, spaccate a regola d'arte ad ogni competizione elettorale.

Eppure quello che ci si trova di fronte, è un continuum di silenzi imbarazzati e imbarazzanti. L'unico ad aprirsi, ad accettare di parlare a «taccuini aperti» è Matteo Orefice, consigliere di opposizione, che per due anni - tanto è durato il mandato di Salvatore Sannino - ha capeggiato un manipolo di consiglieri che ha fatto la guerriglia tra i banchi del consesso comunale. «Da operatore del diritto, non posso che sottolineare che la presunzione di innocenza vale fino al terzo grado di giudizio. Per il resto, anche per evitare strumentalizzazioni, riponiamo la mas-

sima fiducia nell'operato della magistratura, che ci auguriamo possa terminare al più presto le indagini».

Troppo poco per chi, che fino al nove di dicembre, era il primo cittadino e che ora è addirittura finito in cella, insieme ad altre quattro persone, accusate a vario titolo di reati che vanno dal falso alla truffa aggravata, all'appropriazione indebita fino alla corruzione, reato che i magistrati ipotizzano abbia commesso l'ex primo cittadino.

«Ma uno ricco come lui - dice Antonio Galdieri, pensionato delle ferrovie intercettato accanto ad un'Ape carica di frutta e verdure grondanti di pioggia - Avrà perso la testa nell'accettare quel viaggio a Parigi e forse anche qualche altra cosa, per favorire il responsabile del centro di fisioterapia (Fisiodomus, ndr) che aveva perso l'accredito da parte della regione», poi conclude in dialetto che «Si è venduto per un piatto di fave».

Il sentire comune, da queste parti, è che si stia concludendo la storia ultraventennale della «dinasty» dei Sannino. Iniziata con il patriarca Antonio, socialista di vecchio stampo, per oltre dieci anni consigliere comunale a Casavatore, e che ha sparso il germe della politica in famiglia offrendo la stura a tre dei suoi figli di seguire il solco tracciato tracciato anni prima.

Tanto che lo stesso ex sindaco finito in carcere, abbandonò una promettente carriera artistica di cabarettista, lanciata da alcune trasmissioni di televisioni private di Napoli, per impiegarsi presso il comune

di Casavatore nell'ufficio tecnico. Dove resta giusto il tempo di laurearsi in medicina e diventare dentista.

E nemmeno i fratelli Pasquale e Corrado, però erano rimasti con le mani in mano. Pasquale, eletto nel consiglio comunale di Napoli, e Corrado in quello di Casavatore, finito ben presto per un'inchiesta della magistratura partenopea per una storia di truffe della società «Deco Consulting», che prendeva soldi dalla regione per false consulenze, e che poi servivano a finanziare la campagna elettorale di Roberto Conte. Per questo è ancora in corso il processo. Gli avversari - e soprattutto i nemici - di Salvatore Sannino lo avevano e lo attaccano ancora su un episodio avvenuto ventiquattro anni fa, in un bar di Casavatore, dove un commando di killer sparò all'impazzata uccidendo Giuseppe Contemi, affiliato al clan Di Lauro.

In quell'inferno di fuoco, una pallottola di rimbalzo ferì un giovanissimo Salvatore Sannino, che anche in più di un'occasione pubblica, ha rivendicato quel ferimento quale «prezzo» per la sua attività anti camorra, clamorosamente smentita dalle indagini. Come clamoroso, ma non troppo, il suo arresto.

La parabola di Sannino
dalla fascia tricolore
al fango del carcere

IL COMMENTO**Il dio mattone****GIUSEPPE GUIDA**

SE CI fossero dubbi sull'intersezione perversa tra abusivismo edilizio, dissesto del territorio, danni materiali e morti, Ischia potrebbe essere adottata a caso studio delle migliori scuole di urbanistica.

SEGUE A PAGINA V

IL COMMENTO**Un territorio ormai devastato dalle logiche di breve periodo**

<DALLA PRIMA DI CRONACA

GIUSEPPE GUIDA

EQUESTO non tanto per la mancanza di pianificazione e un generale non rispetto delle regole, ma soprattutto per un'incredibile inversione delle priorità e delle cose da fare, che vede al primo posto il concetto diffuso dell'utilizzo del territorio come prodotto da manipolare e materia remunerativa nel breve periodo. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di un approccio comunemente accettato: dal cittadino qualunque, dalla politica locale, ma anche dal politicante che sul soddisfacimento di queste esigenze e desideri fa le sue fortune e la sua carriera politica al di fuori dell'Isola, in Regione Campania o a Roma, dove si batte affinché il condono edilizio diventi materia ordinaria dello Stato e per bloccare le demolizioni decise dalla magistratura cattiva. Si tratta anche di un'insofferenza culturale verso le normative paesaggistiche (anch'esse leggi dello Stato) che a Ischia provano a tracciare una linea di demarcazione tra il vincolare paesaggi di pregio e il presunto diritto alla casa per ogni singolo abitante, tra la necessità di conservare la vivibilità e l'insicurezza continua innescata dal costruire a

casaccio, tra percorsi di sviluppo centrati sul turismo e sull'agricoltura di qualità e la remunerativa industria del mattone, che non a caso in questi luoghi è ancora fiorente nonostante la crisi generalizzata del settore.

Il risultato è un territorio frammentato, non più governabile con metodi ordinari e per il quale ci si dovrebbe battere per finanziare una grande opera di recupero e di riqualificazione, ricucendo le tracce idrografiche e applicando sistemi di monitoraggio adeguati alle condizioni di criticità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPLICA A SALES LE DIFFERENZE DI REDDITO NASCONO DA QUELLE SOCIO-ISTITUZIONALI

NORD-SUD, IL DIVARIO NON È UNA QUESTIONE GEOGRAFICA

di Emanuele Felice

I dati Istat, tutti i dati (anche della Svimez), sul Pil delle regioni italiane, disegnano un paese spaccato in due: l'intero Mezzogiorno, in fondo. Ciò premesso, come propone Isaia Sales sul *Mattino*, vale la pena di soffermarsi sulla gerarchia interna delle regioni meridionali, perché se ne possono ricavare utili insegnamenti. Le conclusioni che ne traggio lo — soprattutto in considerazione del quadro di lungo periodo — sono però un po' diverse da quelle di Sales. Proviamo a vedere meglio, mettendo in relazione le elaborazioni Istat con le stime storiche sulle quali, mi pare, vi è ormai un largo consenso.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il Mezzogiorno era già nel suo insieme più arretrato rispetto al Centro-Nord, ma il distacco fra Nord e Sud non era così chiaramente definito come sarebbe stato in seguito: la Campania, ad esempio, superava per Pil pro capite molte regioni del Centro (Marche, Umbria) e del Nord (Veneto), forse inizialmente persino il Piemonte. Vi era però un chiaro, inequivocabile, divario Nord-Sud negli indicatori sociali, il quale suggerisce che anche il divario nelle condizioni di vita della gran parte della popolazione (non della minoranza privilegiata) fosse in realtà piuttosto netto. L'analfabetismo, per esempio, era nell'ex Regno delle Due Sicilie (e nella Sardegna sabauda) assai più elevato che nel Centro-Nord, specie nel futuro triangolo industriale dove invece si avvicinava ai livelli delle più avanzate economie europee: stiamo parlando dell'83% di analfabeti nel Mezzogiorno, 79% in Campania, contro il 45% del futuro triangolo industriale (nel 1871, dati dal censimento della popolazione). Non è un dato da

poco. Gli storici economici insegnano che una soglia minima di popolazione alfabetizzata è condizione imprescindibile per l'avvio della crescita moderna. Intorno all'Unità, questa crescita (cioè l'industrializzazione) non era ancora incominciata né al Nord né al Sud. Inizierà qualche decennio dopo, nelle regioni che vantavano, fra le altre cose, i più alti tassi di alfabetizzazione. Si dirà: ma quelle regioni (il triangolo industriale) erano anche geograficamente avvantaggiate. È vero solo in parte. Era a quel tempo geograficamente avvantaggiata anche la Campania: il più importante mercato, con la più grande città italiana, Napoli, non lontana dalla nuova capitale del Regno (e sicuramente più vicina di quanto non lo fossero Milano o Torino), con un grande porto a ridosso della città per commerciare con il mondo, e una favorevole dotazione di risorse agricole (la «polpa» di cui parla Rossi-Doria). Le stime più accurate degli storici economici, ad esempio di Anna Missiaia della London School of Economics, confermano questo dato: nella seconda metà dell'Ottocento, per *market potential* (come si dice nel gergo della nuova geografia economica) la Campania era in una posizione migliore rispetto al Piemonte.

Seguendo il criterio geografico, quello prediletto da Sales, un osservatore che a fine Ottocento avesse scommesso sulla futura gerarchia delle regioni meridionali, non avrebbe avuto dubbi: avrebbe puntato sulla Campania. Eppure, la storia economica delle nostre regioni è andata diversamente. Nella vicenda plurisecolare dell'Italia unita, la Campania è, in assoluto, la regione che è cresciuta di meno. Secondo una vulgata «sudista» (ma non coinvolge Sales, mi pare)

questo esito così fallimentare sarebbe dovuto al fatto che centocinquanta anni fa Napoli perse il rango di capitale e le industrie partenopee di allora — presenti, anche se non all'avanguardia — si trovarono danneggiate nel nuovo assetto unitario. A quel tempo, le difficoltà degli imprenditori napoletani furono reali (le ha ricostruite ad esempio Luigi De Matteo), ma attribuire a quegli eventi remoti un declino durato centocinquanta anni è francamente imbarazzante. La storia economica del mondo dimostra che i territori dotati di istituzioni efficienti e buoni «pre-requisiti» per lo sviluppo non fanno fatica a riprendersi da shock istituzionali di questo tipo, specie nel lungo periodo. In fondo, anche Torino perse il rango di capitale. E la Catalogna, la regione in cui vivo, da secoli invia a Madrid più denaro di quanto non ne riceva, e si considera danneggiata dalle politiche del governo spagnolo (e sicuramente lo è stata, in alcune fasi); eppure è una delle regioni più ricche della Spagna.

Se la spiegazione secondo cui i napoletani furono sfruttati dai settentrionali non ha un serio fondamento nel lungo periodo, nemmeno quella geografica ci dice nulla sul perché la Campania si ritrovi in assoluto ultima, nella gerarchia della crescita regionale dall'Ottocento a oggi. Per altre regioni del Mezzogior-

no, meno importanti demograficamente, la spiegazione geografica coglie certo degli aspetti importanti. Ma nel suo insieme non è centrale, quanto piuttosto *aggiuntiva* rispetto alla spiegazione socio-istituzionale. L'Abruzzo, ad esempio, che nella seconda metà del Novecento si è trovato geograficamente favorito grazie alla costruzione dei grandi assi autostradali, ha fatto registrare una certa convergenza; questa però è dovuta (come ricorda anche Sales) anche a precise scelte di politica industriale, che all'inizio degli anni Settanta hanno fatto abbandonare il progetto di una grande raffineria (voluta dalla locale Democrazia cristiana e che probabilmente sarebbe subito entrata in difficoltà per l'incombente crisi petrolifera) a favore di un impianto della Fiat in Val di Sangro e di uno sviluppo più eco-compatibile nella costituenda «regione verde» (una strategia sostenuta invece dall'azionismo e dalle forze di sinistra). E

non sarà poi un caso che le zone dell'Abruzzo meglio contagiate dalla piccola impresa e dal *made in Italy* sono quelle settentrionali del Teramano e in parte del Pescara, cioè le stesse in cui storicamente non vi era il latifondo estensivo ma — proprio come nelle Marche — la mezzadria, un istituto agrario fucina di capitale umano e sociale che favorisce l'imprenditoria familiare. Ma non è nemmeno un caso che alla fine, nel lungo periodo, pure essendosi avvicinato al Centro-Nord, l'Abruzzo ne rimanga ancora lontano (fatta 100 l'Italia, quasi 20 punti di Pil più in basso delle vicine Marche). Perché la convergenza di questa regione, così promettente negli anni Settanta e Ottanta, si è sostanzialmente interrotta? Gli episodi di mala politica di cui la classe dirigente locale si è resa protagonista, con conseguenti scioglimenti o arresti di consiglio e giunta regionale che si sono susseguiti negli ultimi vent'anni, non hanno giocato nes-

sun ruolo?

In alcune regioni, lo svantaggio geografico e quello socio-istituzionale si sommano: è il caso della Calabria, che infatti è in fondo alla classifica. E tuttavia, anche qui, se il tracciato della Salerno-Reggio Calabria non fosse stato deviato sull'interno per soddisfare appetiti clientelari, oggi l'isolamento di questa regione sarebbe meno drammatico? Questi come altri sono casi specifici, analitici, e si possono approfondire attingendo a un'ormai consolidata letteratura storica (la vicenda della Salerno-Reggio Calabria è stata ricostruita ad esempio da Leandra D'Antone). Sono dettagli che, a mio parere, ben supportano il quadro sintetico di lungo periodo, quale si può cogliere a uno sguardo «dall'alto»: nella loro evoluzione dall'Ottocento a oggi, le differenze regionali nel Pil sono state «plasmate» da quelle socio-istituzionali. Detta altrimenti: è il divario socio-istituzionale fra Nord e Sud, ben pre-

sente già all'epoca dell'Unità e mai superato per l'alleanza di potere instaurata fra le classi di potere locali e quelle nazionali, ad avere creato, con l'avvio della crescita moderna, anche il divario di reddito. La geografia ha certo giocato un ruolo, nell'alleviare o nell'accentuare questi squilibri; ma è stata ancillare, più che centrale.

Ciò non toglie che, come scrive Sales, gli assi infrastrutturali siano oggi strategici per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono pienamente d'accordo. Ma purtroppo, perché vengano fatti non basta che lo si decida dal centro e nemmeno che si stanziino i relativi finanziamenti. Occorrono cambiamenti profondi nelle regole degli appalti e nella loro gestione, a livello locale e ormai da un po' di tempo — purtroppo — anche a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA